

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.466 67.845  
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750  
Un semestre . . . . . 1.900  
Un trimestre . . . . . 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29775  
PUBBLICITÀ: un anno: Commerciale, Roma 150, Domestico 120, Estero 180, con 150.000 copie; 6 mesi: Roma 75, Domestico 60, Estero 90, con 75.000 copie; 3 mesi: Roma 40, Domestico 30, Estero 45, con 40.000 copie. Pagamento anticipato. Direzione: Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872, 63.694 e 65.800. Sped. in abb. post. n. 1000 del 1950.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Celebrando la fondazione della Repubblica 100.000 romani ieri a San Giovanni hanno gridato alto il loro impegno di difendere la democrazia e la pace.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 131

SABATO 3 GIUGNO 1950

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

## IN UN'INDIMENTICABILE MANIFESTAZIONE DI 100 MILA ROMANI

# Togliatti e Targetti chiamano il popolo a difendere la pace e la Costituzione della Repubblica

L'unità dei lavoratori esaltata da Targetti - Grave monito di Togliatti ai governanti di questo regime staccato dal popolo e destinato alla sconfitta - Contro la minaccia atomica si levi compatta la protesta di tutti coloro che vogliono la pace!

Centomila cittadini romani hanno gridato ieri pomeriggio l'immensa Piazza San Giovanni per assistere al comizio per la ricorrenza del 2 giugno, festa della Repubblica. Un inimitabile ovazione ha salutato alle 18,30 il compagno Palmiro Togliatti e il compagno Ferdinando Targetti al loro apparire sul palco. Non era ancora spento l'applauso che il compagno Togliatti si è accostato al microfono ed ha dichiarato aperto il comizio unendo un saluto memore e riconoscente ai martiri e ai combattenti della libertà, ad un evviva alla Repubblica e alla sua Capitale. Il sole era proprio al tramonto, quando ha preso la parola il compagno Ferdinando Targetti, vice presidente della Camera dei Deputati.



Una serena immagine colta durante la manifestazione di piazza San Giovanni: Togliatti è con la piccola Marisa Malagoli, sorella di uno degli operai assassinati a Modena, il quale era l'unico sostegno della sua famiglia. Dopo la tragedia Togliatti ha voluto prendere con sé la piccola Marisa, la quale già da due mesi vive e cresce, amorosamente educata, nella casa del nostro Partito

«Io penso — egli ha esordito — che ingannerebbe se stesso oppure mentirebbe a quella che è una realtà, chi affermasse che questa immensa folla di popolo è qui radunata al microfono ed ha dichiarato aperto il comizio unendo un saluto memore e riconoscente ai martiri e ai combattenti della libertà, ad un evviva alla Repubblica e alla sua Capitale. Il sole era proprio al tramonto, quando ha preso la parola il compagno Ferdinando Targetti, vice presidente della Camera dei Deputati.

Tuttavia — ha continuato l'oratore — ciò non toglie che gli animi esultino al ricordo della vittoria repubblicana del 2 giugno, «grande vittoria che riuscì a liberare il cammino dal grosso ingombro della monarchia». Fu una vittoria delle forze del lavoro; delle stesse forze che oggi lottano per difendere la Repubblica, per trasformarla, «per farla quale dovrebbe essere e sarà».

«Difenderla da chi? — si è domandato a questo punto l'oratore — Non dal partito monarchico, che è una nostalgia superata, ma semmai dal fascismo che rivive in nostalgici criminali.

E soprattutto difenderla trasformandola secondo i precetti consacrati nella Carta Costituzionale. «La Costituzione della Repubblica — ha affermato a questo punto l'on. Targetti — è stata violata prima ancora di essere applicata, nella sostanza e nei principi fondamentali». E' stata violata nella politica estera, perché essa ripudia la guerra e il governo svolge invece una politica di guerra; è stata violata nella politica interna, perché la Costituzione stabilisce per il cittadino diritti che il Governo calpesta ogni giorno; è stata violata infine nella politica sociale, perché nel primo articolo della Carta Costituzionale è sancito il diritto al lavoro, mentre oggi il governo crea la disoccupazione.

A questo punto l'oratore si è avviato rapidamente alla conclusione, dicendo: «Cittadini, io non voglio tradire la vostra attesa e la vostra impazienza di udire la parola del nostro grande compagno Palmiro Togliatti. Ed ha soggiunto: «Immagino che qualcuno di quei socialisti che hanno ereditato di servire meglio l'antifascismo andando al governo con Scelba, anziché seguendo la linea del partito di Nenni, mi rimprovererà di aver detto «il nostro grande compagno Palmiro Togliatti». Ma è impossibile pretendere che un socialista di vecchia data, non senta presso da entusiasmo e ammirazione per questi grandi figure del partito comunista».

Il compagno Targetti ha quindi concluso il proprio discorso augurandosi che tutte le forze del

è stato fondato dalla grande maggioranza del popolo è regime di giustizia, è regime di democrazia, è regime di libertà, fondato per tutti gli italiani.

Per questo, in altra parte di questa città, un'altra festa ha avuto luogo: ivi erano raccolte le autorità, e sono sfilati i soldati a piedi e a cavallo, quei soldati a cui noi vogliamo bene perché sono figli del popolo, perché sono nostri fratelli e nostri amici, e perché la lotta che noi conduciamo per la libertà e per la pace è prima di tutto la lotta per l'avvenire di questa gioventù, per la vita, per la felicità di questi giovani. Sono passati i soldati, ma quando la sfilata è arrivata al suo termine e gli ultimi squadroni si sono dileguati in mezzo alla polvere, quelli di noi che erano presenti a quella sfilata si sono venuti via con un po' di amarezza: è parso che in quella festa mancasse qualcosa e il pensiero si è rivolto ad altri Paesi dove pure sfilano, nel giorno in cui si celebra la festa dello Stato, le forze armate, ma poi davanti alle autorità dello Stato passa il popolo, passano i lavoratori, le donne, gli operai, i bambini, i giovani, passano per dimostrare che lo Stato sono essi (applausi), che lo Stato è il popolo intero.

### Autorità e popolo

Cittadini, quando noi abbiamo lottato per rovesciare il regime fascista, quando abbiamo combattuto per instaurare un regime repubblicano, prima di tutto noi volevamo questo e oggi ancora lo vogliamo: un regime nel quale si realizzi l'unità del popolo intorno alle istituzioni repubblicane. Noi non concepivamo la divisione tra le autorità e il popolo, noi vogliamo che vi sia tra di essi contatti continui, con mutua partecipazione, affinché il popolo sappia sentire che il governo è il suo governo, che la Repubblica è veramente la Repubblica del popolo.

Perché questa rottura? Perché questa divisione? Perché questa scissione? Questa è la prima pecca che noi abbiamo commesso — permettetemi di usare questo termine mite — è la prima pecca dell'odierno regime repubblicano. Nell'odierno regime repubblicano non esiste più l'unità tra i governanti e il popolo, e non esiste perché non si vuole che esista.

Dopo aver ricordato l'azione instancabile condotta dai comunisti per l'unità degli italiani durante la guerra di liberazione e negli anni che seguirono. Togliatti così proseguì:

«La Repubblica non è un regime qualsiasi. Non basta dire che un regime è repubblicano, perché esso lo sia non basta avere scritto Repubblica italiana dove era scritto Regno d'Italia. Sì, abbiamo creato qualcosa, abbiamo respinto indietro un passato, o almeno una parte di un passato che pesava troppo sugli italiani, abbiamo fatto un passo in avanti. Ma non abbiamo ancora fatto tutti quei passi in avanti che è necessario fare per creare un vero regime repubblicano nel nostro Paese. Per questo, oggi, non vogliamo, perché il regime che

## Bandiere iridate sotto l'arcobaleno

Togliatti si avviava alla fine del suo discorso — un discorso sereno, disteso, solo corso a tratti da scoppi concitati di indignazione quando sull'onda di popolo che copriva piazza S. Giovanni si sono accese le prime faccole; si sono accese nella zona che circondava un tratto di prato verde, in gruppo: quattro, cinque, dieci. Allora, appena dopo un attimo di esitazione, hanno risposto altre luci, sul fondo estremo della spianata, vicino agli archi grandiosi della porta. E' stata la scintilla: centinaia di fiamme si sono illuminate, un nastro di luce ininterrotto si distese tra il mare della folla, bizzarro s'è allungato, s'è fermato, e ripreso più lontano, s'è riflesso sulla fronte salenne della basilica, che guardava la moltitudine. Suonavano le ululanti parole dell'oratore nel cielo tranquillo del crepuscolo che si spegneva, nella grande sera romana che sopravveniva. Spettacolo così romano, unione così evidente tra un popolo e la sua città, gioia così larga di trovarsi insieme su una stessa strada raramente è dato di vedere. Quando il discorso di Togliatti è finito, le faccole si sono mosse, i bambini si sono tenuti sulle braccia e sulle spalle dei papà, a mille sono scoppiati gli applausi; le bandiere ferme e chine, come in attesa, si sono spiegate al vento fresco della sera. Cantavano in piazza. Togliatti salutava con il gesto della mano; era difficile staccarsi dal palco, nella grande sera arrossata dalle faccole, nella piazza di Roma popolata da centinaia di lavoratori. Poi il fiume s'è mosso; i ritorni delle faccole si sono mossi a scendere, i bambini, i gridi, gli evviva si sono allontanati.

Prima c'era stata la pioggia che aveva lavato il prato e il

cielo di S. Giovanni; e il comizio si era aperto sotto un grande arcobaleno iridato apparso a salutare la piazza di Roma e il suo popolo dall'orizzonte dell'Appia. Nella piazza giungevano le centinaia di bandiere, rosse, iridate, tricolori. Un grande stendardo attraversava lento la folla. Da via Merulana, da Santa Croce scendevano i gruppi, i cortei, le famiglie; oscillavano le grandi scritte bagnate dal temporale. In alto, sul palco, nitide e sole si stagliavano le letter- bianche, che componevano la parola Pace.

Questo era il passaggio umano e civile, in cui il popolo della Capitale ha celebrato ieri la vittoria del 2 giugno, la sua vittoria. Ante pure, ha detto Togliatti agli ospiti pellegrini, a narrare di questo spettacolo in Inghilterra e nelle lontane Americhe, andata a portare l'immagine di questo popolo civile che avanza in-

torno alle bandiere dei suoi Partiti d'avanguardia.

E qualcuno, più tardi, ha commentato che a Piazza S. Giovanni, nel giorno anniversario della Repubblica, s'era vista la più bella manifestazione dell'Anno Santo.

Enrico De Nicola ospite del Presidente della Repubblica

Ieri alle ore 11 è giunto a Roma l'ex-Presidente della Repubblica on.le sen. Enrico De Nicola. Egli è stato ricevuto alla Stazione Termini dal Consigliere di Stato Ferdinando Carbono, Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, che lo ha accompagnato al Palazzo del Quirinale. Il senatore De Nicola ha partecipato nel pomeriggio al ricevimento che ha avuto luogo alle 18 nei giardini del Quirinale per l'anniversario della fondazione della Repubblica.

### A COLLOQUIO A TRENTO CON IL "CAMPIONISSIMO", INFORTUNATO

## Coppi ne avrà per 40-50 giorni ma in avvenire correrà ancora

Come è avvenuto l'incidente - La telefonata alla moglie - Folla di sportivi davanti all'ospedale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE TRENTO, 2. — Non avevo mai avuto occasione di stringere la mano al campionissimo e non prevedo che questa occasione mi si sarebbe presentata in una camera contrassegnata dal n. 20 del padiglione di prima classe dell'Ospedale delle civiltà di Santa Chiara di Trento. In un lettuccio, sotto candida lenzuola ho visto Fausto e ho parlato con lui. Non tanto, perché ordinai dracemiani erano stati impartiti affinché l'astro del firmamento ciclistico mondiale non si affilasse, ma in maniera sufficiente per rendermi edotto che la popolarità di Coppi non proviene solo dalle sue gesta, ma bensì anche dal suo carattere affabile e buono.

### Infrazione al pube

Lui stesso, infatti, volle accogliermi dopo breve anticamera verso le 17,30. Qualche minuto dopo aver ascoltato la cronaca diretta dell'arrivo a Bolzano di Gino Bartali (nella camera di Fausto è stata subito portata una radio) e risposto alle nostre domande. Fausto è caduto alle 9,25 nella discesa che a Cison porta a Primolano, da dove iniziano le rampe che conducono al passo di Rolle. La caduta pare si debba imputare a Peverelli, autore di uno sbandamento, che travolgeva Coppi, mandandolo pesantemente a sbattere a terra con il bacino. Sbandamento però del tutto fortuito e accidentale. Subito dopo l'automedica della Croce Bianca, al seguito del Giro, provvedeva a curare il campionissimo e a dirigersi verso Trento, dove giungeva alle 11. Ricoverato all'Ospedale di Santa Chiara, Fausto veniva subito sottoposto ad un esame radiologico da parte dei dottori Pergem e Costa, sotto la direzione dello specialista dr. Pazzi.

Le risultanze dell'esame facevano riscontrare una infrazione al pube, originata dalla violenta caduta che lo costrinse a letto per un periodo indeterminato, aggirantesi però ai 40/50 giorni.

Nel frattempo, per volere dello stesso Coppi, la squadra della Bianchi, ritornata sui suoi passi per portare aiuto al capitano, decideva di ripartire compatta verso Bolzano con circa un'ora di ritardo. Anche il Direttore della Bianchi, Comm. Zambini, e il dr. Campi medico sportivo al seguito del Giro, che avevano accompagnato Coppi a Trento, ripartivano verso Bolzano per incontrare nuovamente la carovana.

Coppi, adagiato in un lettino dell'Ospedale trentino, riceveva due telefonate da Genova da moglie che, subito avvertita dell'incidente,

chiedeva ansiosamente i particolari sulle condizioni e Fausto rispondeva subito tranquillizzandolo. Intanto dalla radio installata nella sua stanza il leader della Bianchi ascoltava tutte le varie fasi della gara da cui un destino ingiusto l'aveva tolto.

Così noi lo troviamo qualche minuto dopo aver udito l'arrivo di Gino a Bolzano.

Fausto ci ha accolto sorridendo, con il suo solito sorriso impercettibile, e all'assistente che ci pregava di non affaticarlo, disse di lasciar fare.

«Mi è dispiaciuto di dovermi ritirare dal Giro, proprio in una tappa come questa — ci ha detto — e proprio per un incidente così banale». «La mia sofferenza più che fisica è morale».

### Fausto racconta

«Non lo so nemmeno io come è andata: un urto, un colpo, un gran dolore, poi all'ospedale. Mi spiace, perché a parte il letto che è antipatico a tutti, dovrò interrompere le corse per un pezzo».

Alla nostra domanda se pensava di trattenerci a Trento o di andare in qualche altra clinica, ci ha risposto che questo non dipendeva da lui, ma dai medici curanti che ciò avrebbero deciso secondo le sue condizioni.

«Riguardo poi alla mia squadra, ho voluto — ha detto — che riprenda il Giro e con lei anche mio fratello Serse che è ritornato da Fonzago a Cison appena ha saputo della mia caduta».

Ancora una volta l'assistente ci ha invitato a non affaticare il «campionissimo» e lui di rimando ci ha detto che benché il professore gli abbia vietato di accogliere visitatori lui non ne è capace «ma anzi mi fa piacere».

L'intervista era finita e Coppi, dopo aver gradito un mazzo di Garofani rossi dalla Redazione dell'«Unità», ci ha stretto cordialmente la mano con la sinistra, che la destra gli doldeva; e noi intanto ci profundeavamo in scuse per averlo importunato.

Alla porta del n.20 abbiamo trovato il massaggiatore della Bianchi che ci aveva avvertiti che alle 19 sarebbe arrivato da Bolzano Serse e tutto lo stato maggiore della Bianchi e da Genova la moglie.

Sulla strada ancora sportivi ansiosi di sapere le ultime notizie sulle condizioni del celebre infermo; sportivi sbigottiti, che, dopo un momento di incredulità, erano stati presi dallo sgomento e, tra una ridda di ipotesi, avaravano le più disparate diagnosi sulle condizioni.

MARIO MARIOTTI (Continua in 2.a pagina 2.a colonna)



Una panoramica dell'imponente manifestazione di 100.000 cittadini romani in Piazza San Giovanni nel quarto anniversario della Repubblica